

di Simona Brandolini

NAPOLI L'onda che dal ventre della Sanità sta facendo rotta verso Roma è arrivata a quota 40 mila firme in tre giorni. E soprattutto mette quasi tutti d'accordo. Accade anche che si ritrovino sullo stesso fronte, probabilmente per la prima e ultima volta, il sindaco Luigi de Magistris e la sottosegretaria alla Cultura, la leghista Lucia Borgonzoni.

«È capitato per una causa giustissima, tutelare quella straordinaria esperienza», spiega la sottosegretaria e prosegue: «Dieci giorni fa sono andata a Ravello lab dove è stato premiato il progetto delle catacombe della Sanità, lì ho conosciuto don Antonio Loffredo. Subito gli ho detto: cosa posso fare? Quando ho letto, invece, della diatriba con il Vaticano non ho avuto dubbi e ho firmato la petizione».

E ancora l'esponente leghista: «Quel progetto culturale che ha un impatto sociale altissimo va preservato e aiutato perché fa capire che esiste un ascensore sociale. Che c'è un futuro». Borgonzoni annuncia anche che «scriverò una mail alla Santa Sede. Sono convinta che si chiuderà bene questa storia, ma dobbiamo essere tutti al fianco di quei ragazzi».

Dunque una mobilitazione davvero trasversale e migliaia e migliaia di firme in calce al-

la petizione-lettera a papa Francesco in cui si legge: «Rivolgiamo quindi a Sua Santità un accorato appello perché la Commissione Pontificia di Archeologia Sacra sappia rivedere le proprie richieste, riconoscendo il valore sociale e simbolico della rinascita delle Catacombe di San Gennaro e quindi del Rione Sanità».

«Un successo spontaneo e atteso. Perché non avevo dubbi che ci fosse una mobilitazione per quei ragazzi», Ernesto Albanese è anima dell'Altra Napoli che, con la Fondazione con il Sud, ha finanziato il rilancio delle catacombe dimenticate. «Dieci anni fa, la prima volta che ci misi piede erano un antro polveroso, inospitale — prosegue —. Tra restauro, illuminazione, abbiamo speso circa 2 milioni di euro. Anche di questo il Vaticano deve tener conto quando si appella alle regole».

Le regole cui fa riferimento Albanese attingono alla proprietà delle catacombe, tutte, non solo quelle della Sanità, fanno parte del patrimonio vaticano.

Tra le firme anche quella di Antonio Bassolino: «L'appello rivolto a Papa Francesco è giusto e firmarlo, come ho appena fatto, è doveroso. L'esperienza della cooperativa La Paranza è molto positi-

«Salvate le Catacombe della Sanità» Firma anche la leghista Borgonzoni

La sottosegretaria: aiutiamo don Loffredo e la Paranza, scriverò al Papa



Realtà da tutelare
Una delle catacombe della Sanità gestita dalla Paranza

seguendo gli insegnamenti di questo Papa». E aggiunge: «Spero che la nostra lettera sia giunta forte e spero che Papa Francesco intervenga personalmente. Perché è assurdo che sia la Chiesa a uccidere un'esperienza bellissima come questa, in un quartiere così difficile come la Sanità. È ovvio che il Papa non saprà nulla, ma spero che si capisca che bisogna sostenerli».

Non la pensano tutti così, però. Una parte della Chiesa napoletana non sta prendendo posizione né a favore né contro i ragazzi de La Paranza e don Antonio Loffredo. Perché il dibattito si è polarizzato e non si vuol far passare l'idea che in Vaticano ci siano i «cattivi della situazione». Chi era presenta all'incontro con il cardinal Ravasi parla di un «gigante venuto non certo per battere cassa, ma per chiarire e mettere le cose in una giusta luce». Se fosse vero la vicenda potrebbe chiudersi e bene per tutti. «La verità — prosegue Albanese — è che ormai le catacombe sono dell'intero quartiere, dell'intera città. Basta leggere i numeri per capire: 150 mila visitatori all'anno. È vero che stiamo utilizzando un bene del Vaticano, ma chi deve dire grazie è proprio il Vaticano, non i ragazzi».

Sanità, in piazza. E che spiega: «l'rovo grave che si chiude ai ragazzi de La Paranza il 50 per cento. Significa che salta tutto — dice padre Alex —, significa mandare all'aria il lavoro dei tanti che vivono grazie a quel posto. Lo so che ci sono le regole, ma il Vaticano deve andare nel profondo di questa vicenda e si deve chiudere un occhio, anche

Ma anche di don Gennaro Matino, don Luigi Ciotti di Libera e Alex Zanotelli che abita proprio nel cuore della